la Lettura

Novecento «La famiglia Aubrey» di West, con le vicissitudini dei protagonisti, attinge alla sua biografia

Poveri ma colti Rebecca si consola

di ALESSIA GAZZOLA

Un po' nomadi, un po' trasandati, sfamati dall'arte e dalla musica assai più che dal denaro guadagnato. Sono Piers e Clare Aubrey, di origini irlandesi lui, scozzesi lei. Uomo di lettere votato alle speculazioni finanziarie ma del tutto incapace lui, stravagante musicista polistrumentista lei. Alla fine dell'Ottocento hanno cercato fortuna in Sudafrica dove sono nati i quattro figli (Cordelia, le gemelle Rose e Mary e il piccolo Richard Quin) senza riuscire a trovarla, per poi tornare in Inghilterra, finanziati da un mecenate ebreo, il signor Morpurgo. Si stabiliscono a Lovegrave, in una casa un po' vetusta ma assai romantica. Una casa che Rose, la voce narrante giunta ormai in età matura, sogna ancora nelle notti popolate da ricordi e nostalgia. Un'abitazione un po' fatiscente e piena di segreti, di quelli che si nascondono ai bambini pensando che non potrebbero mai comprenderli.

¶

Nel circuito chiuso della famiglia fa poi il suo ingresso l'eterea cugina Rosamund, evocatrice di poltergeist, creatura quasi ultraterrena. Rose racconta la storia degli Aubrey dal proprio punto di vista, quello della logica incantata dei bambini, e tutto il racconto è filtrato dall'aura fatata del ricordo. Una ricostruzione narrativa che si apparenta per tono di voce e coloritura morale a certi grandi romanzi dickensiani, ma con il valore aggiunto di una solidità affettiva che invece richiama alla memoria il quadretto della famiglia colta e povera per eccellenza, quello della famiglia March di *Piccole donne* di Louisa May Alcott. Non manca anche l'elemento gotico di forte sapore jamesiano, il che rende *La famiglia Aubrey* un esperimento narrativo di straordinaria corposità e ricchezza.

Pur tuttavia, anche identificando modelli letterari, sappiamo per certo che l'ispirazione dell'opera è genuina: di quando in quando fa capolino la verità emotiva del memoir, poiché le vicende della famiglia Aubrey si ispirano alla stessa infanzia di Rebecca West. «L'arte è tanto più reale della vita. O meglio, una certa arte è molto più reale di una certa vita», dice Clare a proposito di *Madame* giornalista con un pessimo naso per gli affari che a un certo punto perse tutto e abbandonò la famiglia. Come Rose, Cicely aveva due sorelle. In giovane età studiò recitazione per un breve periodo e scelse lo pseudonimo di Rebecca West, come la tragica eroina ribelle di *Rosmersholm* di Ibsen. Lasciò ben presto il teatro per fare la giornalista, sostenne il partito laburista e si guadagnò la reputazione di femminista perché con le sue stesse scelte ancor più che con i suoi scritti dissacrò la morale vittoriana. Ma lei era piuttosto contraria a essere incasellata: «Mi definiscono femminista tutte le volte che esprimo sentimenti che mi differenziano da uno zerbino o da una prostituta».

Nel 1914 ebbe un figlio illegittimo dall'egocentrico H. G. Wells, considerato il progenitore del genere fantascientifico, che fino all'anno prima aveva una relazione con un'altra grande penna del Novecento, Elizabeth von Arnim, sostenitrice attraverso le sue storie dell'autonomia affettiva della donna. Un curioso triangolo di passione e letteratura che sprigiona da un periodo storico traboccante di creatività e di intraprendenza. Non a caso Rebecca West fu coeva di Katherine Mansfield (cugina della già citata von Arnim, tanto per chiudere il cerchio) e di Virginia Woolf, di cui fu anche amica e che tra l'altro la definì una «zingara tenace come un terrier». In una delle ultime interviste al «New York Times» West raccontò che, dopo essere stata descritta «con le braccia pelose», consultò un avvocato per chiedergli se potesse denunciare una persona morta, ma che lo stesso avvocato le disse che non c'era consolazione per lei se non sapere che non aveva mai avuto le braccia pelose.

La lettura della saga della famiglia Aubrey è una piccola impresa, occorre esserne avvertiti. Un po' per la mole, un po' perché il tessuto narrativo non si basa tanto sugli eventi quanto sui dettagli e le piccole vicende della vita quotidiana. Il Natale in famiglia, l'asciugare i capelli davanti al camino arrostendo castagne e inzuppandole nel latte, la memoria degli animali immaginari, i cani, la lepre, che vivevano tutti nella loro fantasia condivisa di bambini. Ricordo che ha risvegliato anche il mio, che da piccola avevo un cavallo immagi-

REBECCA WEST
La famiglia Aubrey
Traduzione di Francesca Frigerio
FAZI
Pagine 430, € 18
In libreria dal 5 luglio

L'autrice
Rebecca West è stato lo pseudonimo di Cicely Isabel Fairfield (Kerry, Irlanda, 1892-Londra, 1983). L'autrice lo scelse ispirandosi all'eroina «femminista» di *Rosmersholm* di Henrik Ibsen. Dopo un'infanzia problematica, segnata dall'abbandono del padre e dall'interruzione degli studi, Rebecca iniziò una carriera di giornalista, scrittrice e critica letteraria, vicina a personalità come Doris Lessing e Virginia Woolf. Una pungente recensione a H. G. Wells portò all'incontro tra i due e a una relazione che durò dieci anni, con la nascita di un figlio. Il successo dei romanzi della West, spregiudicati per l'epoca, fu enorme, a cominciare da *Indissoluble Matrimony* (1914, in Italia *Non è che non mi piacciano gli uomini*, Mattioli 1885, 2012) e da *Il ritorno del soldato* del 1918, riproposto da Neri Pozza nel 2009, primo romanzo sulla Grande guerra scritto da una donna. Con *La famiglia Aubrey*, del 1956, iniziò la trilogia dedicata all'insolita, vivacissima famiglia, nucleo familiare di amanti delle arti del tutto privi di mezzi economici. Agli Aubrey, ispirati alla famiglia della scrittrice, West dedicò anche *Proprio stanotte* e *Rosamund*, che saranno ripubblicati da Fazi

Rebecca West con il marito Henry Maxwell Andrews

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

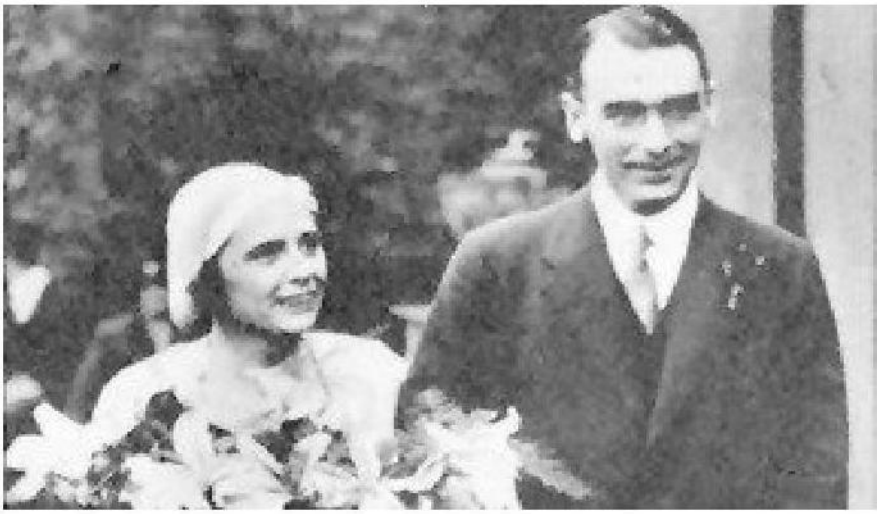
laLettura

Bovary di Flaubert. Come a voler intendere che se qualcosa manca nella realtà, l'arte potrà sempre sopperire. E per quanto agre possa essere una vita di difficoltà economiche, ciò che differenzia la povertà di mezzi dal vero baratro della povertà sociale è proprio la cultura.

È inevitabile pensare che la scrittrice abbia attinto a piene mani dal proprio bagaglio familiare. Come il padre di Rose, anche quello di Rebecca West, nata Cicely Isabel Fairfield nel 1892, era un nario e lo avevo completamente dimenticato, fino a quando me lo ha ricordato West, richiamando per me, anche solo per la durata della lettura di un libro, lo stato d'animo senza tempo dell'infanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato